

Ieri sera la sentenza choc: assolto per i primi due delitti, resterà in isolamento 3



Rissa in tribunale tra reporter e carabinieri alla fine dell'udienza



ORE 19.01 ORE 19.02 ORE 19.03

# «E' Pacciani il mostro di Firenze» Condannato all'ergastolo per quattordici omicidi

FIRENZE

DAL NOSTRO INVIATO

Ergastolo. Per i giudici della Corte d'Assise, Pietro Pacciani è il mostro di Firenze. Lui spaventa le coppiette che si appartano in cerca di quiete e intimità di tenerezza, lui le aggredisce e le massacrava, lui uccideva a rivoltellate quei giovani ricchi di progetti per il futuro e poi martoriava le ragazze con il pugnale. Alle diciannove e un minuto comincia la lettura della sentenza. Il presidente della Corte, Enrico Guglielmi, legge le decisioni dei giudici e gli occorrono quattro minuti esatti per descrivere compiutamente il tipo di condanna che dovrà scontare.

re l'imputato con tutte le pene accessorie. La camera di consiglio è stata massacrata: 78 ore d'isolamento per distrarsi fra trentamila fogli processuali che, messi insieme, fanno un'enciclopedia. Almeno dodici ore di lavoro al giorno con tre ore di pausa per colazione, pranzo e cena. Una maratona sfiancante, testimoniata dal pallore dei giudici e dalle borse che portano sotto gli occhi. Pietro Pacciani dovrà restare in isolamento diurno per tre anni, e condannato al pagamento delle spese processuali e dovrà risarcire le vittime con centomila lire, ciascuna, e interdetto dai pubblici uffici e deve decedere dalla patria potestà. Quest'uomo curvo sulle spalle e

rosso in viso, facile alle lacrime e rapido nell'arrabbiarsi, ha ucciso quattordici volte, ma non è responsabile dei primi due delitti dei quali, pure, veniva assolto. Allora a Castelletti di Signa furono trucidati Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, ma per quel fatto Stefano Mele, marito della donna, era già stato condannato con sentenza definitiva approvata dalla Cassazione e per quella ha già scontato tredici anni di carcere.

La decisione era in qualche modo attesa anche se non c'era di rinfocolare le polemiche perché in questo modo il mostro è dimezzato. Differenziare il primo dagli altri delitti è un'operazione di ingegneria giudiziaria che può non convincere: posto che, certamente, la pistola usata per uccidere è sempre stata la stessa. Il p.m. Paolo Gennaro dice di non avere nulla da commentare. Quello che doveva dire - sottolinea appena - l'ho già detto nel corso delle quaranta udienze del processo. Adesso non resta che attendere le motivazioni della sentenza.

Ma se Pacciani è colpevole per sette dupli omicidi, com'è possibile che non lo sia anche per l'ottavo? «Evidentemente», spiega - secondo i giudici, la pistola è passata di mano. Anche il procuratore aggiunto Piero Luigi Vigna attende di leggere le spiegazioni che hanno consentito di pronunciare quella decisione. Ma non si mostra stupito.

«In effetti», dice - questo verdetto di condanna è quanto di meglio poteva aspettarsi il pubblico ministero». Aggiunge: «Distaccare il primo omicidio dagli altri era una possibile soluzione. Manca solo il primo anello di una catena e questo non spezza il quadro di prove a carico. Una condanna avvenuta più per indizi che per prove. Pietro Luigi Vigna, che ha diretto e condotto la maggior parte dell'inchiesta, non si spaventa: «Il nostro Codice considera che gli indizi gravi e concordanti sono prove». Certo, gli avvocati della difesa non sono dello stesso avviso. «Quando dico che la Giustizia è allucinata», Rosario Bevaqua non ha mezza parola o sillaba giudiziarie pesanti e definitive: «Questa è una sentenza incredibile contro la quale faremo ovviamente appello».

«Certo - attacca - vedremo come questi giudici che stimo e che apprezzo hanno motivato la loro decisione. Come hanno potuto dimostrare che la pistola è passata da Stefano Mele a Pietro Pacciani posto che i due non si conoscevano e che Pacciani non conosceva nessuno del gruppo sardo? L'avvocato andrà a trovare Pacciani domani nel carcere di Solliciano. È spero che nessuno festeggi per questa condanna. Altrimenti si rischia di fare di lui la diciassettesima vittima. Ho grande tristezza per questa sentenza senza prove».

L'udienza è stata breve ma tormentata. Dopo la lettura delle decisioni della corte i carabinieri hanno dovuto sostenere l'assalto di un gruppo di persone che volevano avvicinarsi a Pietro Pacciani. Sono volati degli schiacci, calci, spintoni e ci sono stati dei momenti in cui si è temuto il peggio. La gente è sorpresa, i colpevolisti dicono l'avevamo detto, gli inascoltanti sostengono che si è voluto trovare un colpevole a tutti i costi.

Loenzo Del Boca

## «In clausura per 78 ore facendo footing in aula»

FIRENZE

DAL NOSTRO INVIATO

«Stanchi? Distrutti, piuttosto. Il giudice, o la giudice, perché l'animato vuol rimanere anonima, ha sul volto l'ombra di una fatica enorme. Vorrebbe sorridere, ma proprio non gli riesce. Settantotto ore sono un'eternità, e stavolta rimarranno scolpite nella memoria. Siamo entrati sabato in quella grande sala e subito ci hanno detto che avremmo inaugurato, prima d'iniziare il lavoro. «Si comincia bene, meno male», mi sono detto. Non un gran pasto, una cassa da mensa militare, del resto il cibo lo facevano venire proprio da lì, dalla caserma dei carabinieri poco lontano. Ma era un pasto di gruppo. Acqua minerale e un bicchiere di vino, per chi lo voleva: il presidente Guglielmi aveva portato un bianco siciliano niente male e il giudice a latere, Polvani, un rose della zona del Chianti.

Ma la domenica è sempre domenica e qualcuno ha deciso di seguire quello che succedeva nel mondo del pallone, naturalmente. «Nel primo pomeriggio in due hanno ascoltato la radio. Tutto il sabato, minuto per minuto», ma non hanno fatto il tifo, non abbiamo neppure capito per chi tenevano. Sennò, come fossero ad ascoltare un concerto di musica classica. Poi i giornali: certo, li leggevamo, soprattutto quelli con la cronaca cittadina, «La Nazione» e «La Repubblica», ma anche gli altri, nazionali, come «La Stampa» e il «Corriere della Sera». Ma nessuno commentava niente, sembravamo veramente dei marziani.

Giornata lunga, di lavoro pesante, ma «la sera dopo cena non si è mai lavorato. Oddio, per la verità ogni tanto qualcuno esponeva un'idea, magari pensava di avere avuto una sorta di folgorazione, e allora, ecco, che si tornava tutti a riunirsi. Ma per breve, perché se la cosa era importante la riprendevamo i lunedì e se non lo era veniva liquidata in breves». E' stata la clausura, l'impossibilità di stare a vestiti, i pantaloni che perdevano la riga e le gonne tutte spazzeggiate che hanno dato ragione a quel che si è profetizzato. Il sabato avevano tolto dalla valigia la tuta e le scarpe da tennis. «Ei, erano gli stessi che avevano ascoltato la partita».



[... tess.]

Ma qual è stato il momento più difficile? «Quello... no, ho promesso di tacere. E poi, per la verità, non c'è stato un momento più difficile, è stato difficile tutto il processo. Maledettamente difficile. C'era da perdersi, nell'oceano dei fogli, delle fotografie, degli appunti. Ma per fortuna ci eravamo organizzati: ognuno di noi aveva preso nota, giorno per giorno, di quello che accadeva in aula e i più organizzati hanno tirato fuori i loro

taccuini con tanto di sommario. Una vera fortuna e questo ha facilitato molto. Discussioni? A centinaia, certo, ma nessun litigio, questo no. Tutto è filato nella correttezza più assoluta, mi pare. Nessuno, del resto, appariva sprovveduto. Si è cominciato a verificare episodio per episodio, lo si è analizzato, e poi si è arrivati alla decisione. No, nessun ripensamento, una volta decisa una cosa, tutto è rimasto così. Eravamo impegnatissimi e attenti, no, nessun richiamo per distrazione o stanchezza. Mai nessuno ha perso il filo. E la notte, si pensava a quello che avevamo fatto, a quello che dovevamo fare. A quell'uomo che aspettava una decisione. Se siamo soddisfatti? Com'è se si fa ad essere soddisfatti quando si condanna un cristiano all'ergastolo? Soddisfatti no. Consapevoli di avere fatto il nostro dovere, piuttosto».

### INTERVISTA L'ANALISI DI F. & L.

Perché mai il mostro non dovrebbe essere lui? Non c'è mica bisogno di essere Anthony Hopkins travestito da Hannibal the Cannibal, e neppure Fantomas, per andare nei boschi ad ammazzare un po' di coppiette... Fruttero & Lucentini, colpevolisti. Convinti, pur in presenza di sprove deboli, che il mostro è lui, Pietro Pacciani. Un uomo che oltretutto avrebbe goduto fin troppo del vantaggio datogli dal suo aspetto, dal suo essere un tipico contadino toscano dai modi aspri e crudeli. Dunque, abbiamo il serial killer. Eppure sulla sentenza emessa ieri sera in diretta tv piovono polemiche, incredulità, delusione. Perché? Perché la gente vive, senza saperlo, di pregiudizi letterari. Il serial killer visto come raffinato psicologo, genio, angusta astuta e imprevedibile, è un'invenzione

## «Un serial killer nascosto dalla maschera contadina»

borghese: da «Dottor Jekyll e mister Hyde» a «Jack lo Squartatore». Il contadino, per lo stesso pregiudizio, può essere uno che ammazza la moglie e butta il figlio nel pozzo, ma non va in giro ad uccidere coppiette e sezionare i cadaveri in preda ad un suo turbamento psicotico. Il ragionamento degli innocenti è più o meno questo: «Ma come, quest'uomo zappa la terra, alleva i conigli ed è un serial killer, non è possibile...».

Già, abbiamo finalmente un vero mostro, e si scopre che è un semplice contadino. Pacciani non ci sembra all'altezza del ruolo? E' così? E' così. Tant'è vero che Pacciani, da criminale astuto qual è, è forse consigliato dal suo avvocato, per tutta la durata del processo non ha fatto che accentuare la sua contadineria, con la mimica, le imprecazioni, le vernacole. Né stupisce che abbia

risolto così bene: c'è tutta una tradizione toscana d'improvvisazione, di teatro di piazza... Ecco, il contadino televisivo Pacciani sembra uscito proprio da una di quelle compagnie di paese. E al tempo stesso è una figura familiare, che assomiglia a quelle che tutti abbiamo incontrato. E che ci è sempre parso lontano mille miglia da un certo tipo di deviazioni sessuali... «Sì, ma è un errore. Non dimentichiamo che i maresmmani sono stati tra i primi a consumare pornorografia. Nelle sere d'inverno la famiglia di campagna, rannata, guarda i porno-film. Quanto alle storture sessuali, ci sono sempre state, solo che prima si sfogavano sulle galline e sulle capre: tutto questo, prima dell'avvento del serial-killismo. Che, come ogni cosa, è arrivato ovunque, anche lì, nel fondo della campagna. Ormai non ci

sono più limiti alla diffusione di certi stecchi. E però, dallo sfogarsi sulle galline all'uccidere giovani coppie per sezionarne i corpi, ce ne passa... «Pacciani può essere stato un brutto, diciamo così, salito di livello. Passato da turpitudini di primo grado ad altre di secondo, di terzo e così via. I criminologi affermano che il voyeur non resta tale per tutta la vita, ma si evolve verso altre forme di devianza. C'è sempre un'escalation della perversione. Le prove contro Pacciani, però, erano davvero poche. Con quale criterio la giuria popolare, tre insegnanti e tre impiegati, avrà decretato la colpevolezza? «Le prove sono solo due, il tacchino tedesco e il proiettile. Poiché, si, anche se Pacciani non ha mai fornito la prova inconfutabile che nel momento in cui avveniva uno dei delitti lui fosse,

per esempio, a Crutone. No: era sempre in zona. Immagino che i giurati abbiano pensato: «In fondo quest'uomo è un violento assassino, un brutto orribile, merita di stare dentro, ha già commesso crimini accertati, che ha pagato con pene troppo lievi». Per di più lui, piangendo in quella maniera eccessiva, in-

